



PARROCCHIA SAN FRANCESCO DA PAOLA IN TORINO

Via Po 16 - Torino Tel.: +39 011 883605

APPROFONDIMENTO n° 1/2015 dell'8 Maggio 2015

FEDE E RAGIONE

di Claudia D'Urso

Il termine *oscurantismo* nasce all'interno della cultura illuminista per indicare ogni forma di opposizione al progresso, *in primis* quella attribuita alla Chiesa Cattolica. Il Medioevo è stato considerato per secoli l'epoca oscura per antonomasia a causa del pregiudizio diffuso dagli Umanisti che hanno accusato la cultura cristiana di aver decretato la morte del teatro, della letteratura, dei giochi, dell'economia e dello sviluppo delle città. Senza alcuna base storica, definirono quest'epoca Età di Mezzo (Medioevo), riducendo un intero millennio al nebuloso vuoto che si era frapposto tra la cultura classica e quella umanistica.

Ma fu davvero la Chiesa a spegnere il lume?



La cultura teatrale (il corrispondente del nostro cinema) aveva visto decretata la sua fine con Seneca, ultimo grande drammaturgo suicidatosi nel 69 d.C., epoca in cui il cristianesimo era ancora in embrione. Il teatro e gli spettacoli contro cui inveiranno a partire dal III secolo autori come San Cipriano, Sant'Agostino e Tertulliano, erano la manifestazione evidente del degrado culturale incipiente. Le corse dei cavalli e dei carri, le battaglie dei gladiatori, la caccia, il mimo e la pantomima, abbassavano moralmente l'uomo, riducendolo a preda dei sensi incapace di opporsi al fascino prodotto

dalla vista dal sangue, dalle violenze, dei nudi femminili e di rappresentazioni proto-pornografiche messe in scena in luoghi pubblici frequentanti anche dai bambini. La suggestione esercitata da queste forme di spettacolarità era così forte da indurre molti cristiani a non partecipare alle liturgie eucaristiche domenicali preferendovi i circhi e le arene. Da qui le critiche dei Padri della Chiesa.



questo degrado culturale si accompagnava l'instabilità politica. Alla morte di Teodorico (395 d.C.) il territorio da difendere era diventato ormai troppo ampio: le spese per l'esercito superavano le entrate e i popoli stranieri premevano sul confine. Queste tribù, a differenza dei romani, non erano dedite alla cultura, ma devote esclusivamente all'azione e alle armi, e pertanto nella maggior parte dei casi i loro governi non proseguirono la politica di gestione statale dell'istruzione, né i finanziamenti per i giochi e i teatri, che, d'altronde, erano già stati limati in epoca tardo antica per assenza di fondi. I popoli stranieri si limitarono spesso a fare piazza pulita dei nobili e



della cultura preesistente attraverso saccheggi e distruzione. Vaiolo, peste nera e carestie accompagnavano le invasioni. La vita, come testimoniano molti cronisti dell'epoca, odorava di cadaveri e di miseria. Crollo demografico, fuga verso le campagne, omicidi, malattie, miseria, distruzione dei grandi edifici classici, furono per decenni l'unico scenario a cui assistette un'Europa afflitta e impotente.

I libri erano per tutti o un lusso per pochi?



pochi superstiti, assettati di vita più che di istruzione, cercarono di salvare quanto gli era indispensabile alla sopravvivenza e dimenticarono presto il loro glorioso passato.

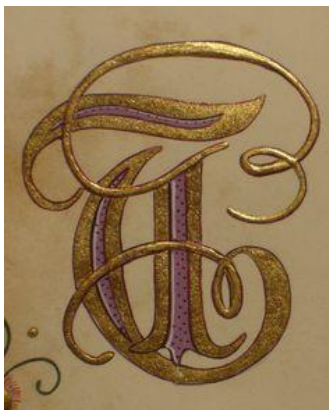
Per entrare nel buio di quest'epoca bisogna calarsi in una realtà in cui internet, telefoni, quotidiani e tv non esistevano, le comunicazioni erano limitate dalle distanze e dagli ostacoli esistenti sulle strade insicure del tempo e l'istruzione era considerata un lusso anche all'interno dell'aristocrazia. I libri erano un bene di consumo innaccessibile ai più perché il materiale di base (carta, pellame, papiri...) e la copiatura a mano richiedevano tempi e costi notevoli. In questo contesto fu inevitabile che la cultura venisse spontaneamente rimossa dalla memoria collettiva. Spesso i testi ritrovati venivano riadoperati come carta per accendere il fuoco, prendere appunti, avvolgere o isolare il cibo.



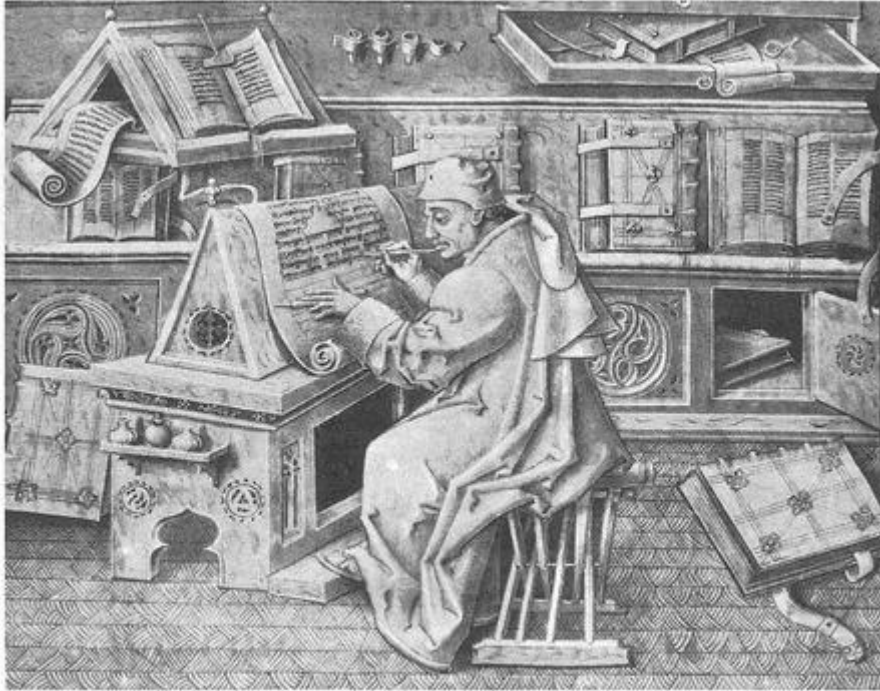
Oltre agli uomini anche la muffa e i topi erano nemici della carta. I pochi relitti a noi giunti si salvarono grazie alle biblioteche disperse e a fortuiti salvataggi. Per lungo tempo la cultura classica riposò in sepolcri dispersi e sconosciuti.

In questa nebbia generale, il popolo disorientato trovò un riferimento nel clero che, come un buon pastore, decise di non abbandonare il suo gregge e - non fuggendo come i nobili nelle più sicure campagne – rimase nelle città. La Chiesa, unica luce viva, si mosse come una fiammella in mezzo alle tenebre. L'opera che compì in questo millennio fu miracolosa: sprovvisti di tutto, i monaci e i chierici coltivarono non solo la morale, ma soprattutto il desiderio della sapienza.

L'uso del latino fu un'imposizione o una scelta?



tra i “relitti” salvati dalla Chiesa spicca il latino: scomposti già in epoca romana, sopravvisse grazie al clero, che guardava alle lingue volgari come a degli ibridi indegni di essere adoperati per proclamare la parola di Dio. Alle loro orecchie queste lingue suonavano troppo volgari e incomprensibili per potersi adoperare durante le liturgie; di qui la volontà di conservare quella lingua ormai sentita da molti come straniera.



Moine copiste du xv^e siècle. *Manuscrit des « Miracles de Notre-Dame »*, B.N. — Manuscrit commandé par le duc de Bourgogne vers 1456. Connaissez-vous l'imprimerie à cette date ? Dresser l'inventaire de l'atelier

du copiste. Comment s'installait-il pour travailler ? Sur quoi écrivait-il ? Pouvait-il produire beaucoup ? Qu'est-ce qui prouve que son œuvre a une grande valeur ?



a conoscenza del latino divenne quindi una competenza della Chiesa non per una scelta imposta dall'alto, ma per un naturale rifiuto delle masse. Il latino permise inoltre ai monaci di riconoscere il valore di molte opere greco-latine, il cui senso sarebbe diversamente risultato oscuro. La volontà di preservare queste opere diede inizio all'attività di trascrizione negli studi monastici: fu una vera e propria opera di restauro della cultura classica che, diversamente, sarebbe stata inghiottita dalle tenebre.



a sapienza monacale elaborò inoltre alcune delle più interessanti riflessioni teologiche, filosofiche e antropologiche tuttora esistenti, riconsegnando all'uomo la dignità perduta.

La passione per la conoscenza si esprime anche nell'ambito della scienza, dell'astronomia, della grammatica, della letteratura, della medicina, dell'agraria.

Il monaco amava l'arte, perché in essa vedeva un riflesso della grandezza del Padre, e amava la sapienza, perché riconosceva in questo un dono di Dio. La stessa rinascita carolingia, ossia la riscoperta della cultura che germogliò sotto l'impero di Carlo Magno, fu portata avanti soprattutto dai monaci che entrarono nell'amministrazione e nei consigli statali non per mero desiderio di potere, ma per la necessità concreta di figure istruite in grado di scrivere e di leggere.

E' dunque una fallacia storica attribuire alla Chiesa l'oscurantismo medievale, che fu causato invece dalla prostrazione e dalla miseria conseguenti alle ripetute guerre che si susseguirono per decenni sul continente e al degrado morale già in lievitazione nel tardo antico.



L'Età di mezzo fu un'epoca di dolore e di ricostruzione dal nulla: non si conosceva quanto si era perduto, ma si sentiva il bisogno di capire e di non spegnere la ragione. Come degli staffettisti, i monaci medievali consegnarono all'Umanesimo quanto riuscirono a preservare dalla distruzione e dall'oblio. Il Medioevo dunque sopravvisse, ricostruì e meditò *nonostante* le tenebre.